

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il momento della responsabilità

LA SCISSIONE della sinistra del Pd — se davvero si consumerà — ha bisogno di buoni argomenti davanti al tribunale dell'opinione pubblica. Finora nessuno o quasi ha capito quali siano le vere e improcrastinabili ragioni per cui il Pd non è più «la nostra casa», come diceva Bersani fino a poco tempo fa.

A PAGINA 31

STEFANO FOLLI

LA SCISSIONE della sinistra del Pd — se davvero si consumerà — ha bisogno di buoni argomenti davanti al tribunale dell'opinione pubblica. Finora nessuno o quasi ha capito quali siano le vere e improcrastinabili ragioni per cui il Pd non è più «la nostra casa», come diceva Bersani fino a poco tempo fa. «Perché è diventato il partito personale di Renzi» ha provato a spiegare lo stesso ex segretario. Ma anche questo non è più del tutto vero.

Lo era prima del referendum, quando l'allora premier — forte anche di un Italicum non ancora cancellato dalla Corte — sperava di cambiare tutti gli equilibri politici con un colpo di dadi fortunato. Ma il Renzi di oggi, uscito malconcio dalla sconfitta del 4 dicembre, non può fare quello che vuole. Non può, ad esempio, correre alle elezioni anticipate (del resto, manca la legge elettorale).

Non può esercitare un potere assoluto dal suo ufficio di via del Nazareno. Deve ascoltare Franceschini e Orlando e negoziare con loro. Deve chinare il capo davanti al presidente della Repubblica, dal momento che è quest'ultimo a sciogliere il Parlamento. Di conseguenza non può fare altro che sostenere il governo Gentiloni nei prossimi mesi: al massimo può innervosirlo con le accuse sulla benzina, ma è poca cosa. Deve soprattutto accettare il punto di vista dell'Europa, tutt'altro che favorevole a un'Italia di nuovo destabilizzata, e vedere il ministro Padoa negoziare con la Commissione, da tecnico quali sono i termini della manovra correttiva.

È evidente che il Renzi post-referendum è più debole e condizionabile del Renzi prima maniera. In fondo ora c'è un congresso all'orizzonte. E non è forse Bersani che di fronte alla direzione, l'altro giorno, ha parlato della nuova egemonia imposta dalle destre europee "sovraniste" sul piano culturale? Un'egemonia che richiede una risposta coerente e molto determinata da parte delle sinistre riformiste. La scissione non sembra la strategia più adatta per contrastare l'onda del nazionalismo populista. Anzi, i più soddisfatti dello sfacelo del Pd saranno Salvini e Giorgia Meloni, per non parlare dei Cinque Stelle. C'è poi l'argomento

“

La scissione non sembra la strada più adatta per contrastare l'onda populista

”

IL MOMENTO DELLA RESPONSABILITÀ

del presidente della Toscana, Enrico Rossi: il Pd renziano è una specie di nuova Dc «a guida cesarista» e la sinistra vi si trova a disagio. Ma è un disagio che non comincia oggi e anche in questo caso non è chiara l'urgenza di una scissione, gesto drammatico e definitivo destinato a danneggiare chi va e chi resta.

Tutto lascia pensare che dopo i fuochi artificiali delle ultime ore cominci a farsi strada una maggiore consapevolezza. È vero che la minoranza del Pd è emarginata e costantemente umiliata da Renzi, ma forse questo è un problema politico che merita una battaglia a viso aperto. Il congresso sarebbe la platea più adatta per combatterla. Viceversa, considerare invincibile il proprio avversario — persino dopo il disastro del referendum — denota scarsa convinzione nei propri mezzi e nelle proprie idee. Può darsi che nel prossimo futuro la spaccatura di questo Pd, fondato su una formula politica ormai logora, sarà comunque inevitabile. Oggi, agli occhi degli elettori, la scelta appare prematura e oscura nelle motivazioni reali. Verrebbe letta — magari a torto — come gesto di auto-protezione da parte di un segmento di ceto politico. Non proprio un motivo nobile in tempi di avversione alla "casta".

Resta un punto di verità. A sinistra di Renzi, soprattutto del Renzi centrista e autoreferenziale, esiste in effetti uno spazio politico non trascurabile. Potrebbe valere circa 10 punti percentuali, secondo una stima di D'Alema che appare verosimile. Il problema è come organizzare e gestire tale spazio. La scissione di un pezzo di ceto politico, guidata da personaggi appartenenti, per età e vicende personali, alla storia di ieri se non dell'altro ieri, offre scarse probabilità di successo. Viceversa, una nuova proposta costruita intorno a volti nuovi, molto legati alla realtà territoriale e alle amministrazioni locali, potrebbe essere la risposta adeguata. È quello che sta tentando di fare Giuliano Pisapia con il suo Campo Progressista. L'intuizione è giusta ma la strada è in salita. Occorre notevole temperamento politico per navigare in questi mari senza farsi fagocitare e senza apparire velleitari.

DIREZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.